

Solennità del Natale
Lectures: Is. 52,7-10; Sal. 97; Eb. 1,1-6; Gv. 1,1-18

Di un segno profondo di mestizia è venato il Natale di quest'anno, segno che l'unisce repentinamente e del tutto inaspettatamente al Venerdì Santo, alla Passione del Signore. Questo segno così drammatico della morte e della sofferenza di tante persone innocenti ci ricorda ancora e quando meno vorremmo ricordarlo che fin dall'inizio ci sono state vittime innocenti nella storia dell'umanità a causa del peccato dell'uomo e le stragi degli innocenti, purtroppo sono presenti nell'arco di tutti i tempi. Il peccato è una realtà dalle conseguenze davvero devastanti: non ci sarebbe stato bisogno di quel primo e definitivo Natale di Gesù che dà la possibilità all'uomo di ogni tempo, che lo chiede e lo vuole, di uscire dalla spirale diabolica della violenza e del male se la realtà non fosse così grave.

Mai come ora, forse, risultano così pesanti le parole del Vangelo che dichiarano che "la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta", che "Egli era nel mondo,... eppure il mondo non lo riconobbe" e insistendo ancora, quasi per indicare il ripetersi nella storia degli episodi di male: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto".

Non c'è pace per l'uomo se non diventa figlio di Dio, non c'è possibilità di perdono se non si affida a colui che è venuto appositamente per liberare il suo cuore da questa spirale di male da cui la storia non riesce ad uscire da sola.

Senza Dio, contro Dio l'uomo impazzisce e compie atti che nella mente di chi li progetta hanno senz'altro una loro logica soggettiva, ma che sono oggettivamente azioni di delirio, che distruggono l'uomo, distruggono anche chi le compie.

Sempre c'è bisogno invece che Dio pianti la tenda tra gli uomini e li redima abitando in mezzo a loro, dentro di loro, li salvi dal non senso, costituendosi Lui come il senso, come la via del bene, del perdono e del risanamento dal male dell'uomo. Il Natale sempre ripetuto con continuità dichiara questa incessante opera di edificazione del bene, di costruzione della casa di Dio nella quale "a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio".

Il Natale è una necessità, l'incarnazione è indispensabile per cambiare l'uomo che lo vuole, che chiede di essere salvato.

La gioia del cristiano è ben giustificata perchè sa quanto decisiva, quanto grande sia la liberazione dal proprio peccato, dall'insensatezza a cui è altrimenti condannato. Questa speranza fa camminare gli uomini di fede di tutti i tempi e li impegna in un compito di edificazione della Chiesa, di un'area redenta di umanità. L'annuncio di questa possibilità di vita, che è l'unica possibilità che non ha bisogno di eliminare nessuno per affermarsi, che è l'unica che non inganna, l'unica degna, deve costantemente essere trasmesso, da una generazione all'altra: il suo diffondersi fino a conquistare le menti e i cuori degli uomini è condizione di salvezza anche fisica. Questa è la via della Pace di Cristo, della pace per l'uomo: a Cristo e alla Sua Pace affidiamo noi stessi e coloro che sono morti, chiamati forzatamente a testimoniare che solo la via di Cristo rispetta la vita dell'uomo.

La vita quotidiana del cristiano è fatta per creare una cultura di pace, di verità, di rispetto della dignità; gesti di pace che iniziano dalla fedeltà alla propria preghiera quotidiana e dall'offerta di se stessi a Cristo, dal rendere pubblica la propria convinzione di fede, motivandola di fronte agli altri. Sono queste azioni vere che salvano il mondo e rendono vivibile la società, rendono possibile il lavoro e la convivenza civile. Ormai comincia a diventare chiaro che la Chiesa con il suo annuncio è Colei che direttamente contribuisce alla vita sociale e al rispetto dell'uomo. Il Natale è la festa della dignità dell'uomo. In questa celebrazione natalizia dell'eucarestia chiediamo a Dio che ci dia una consapevolezza più grande di questo.

Bologna, 25 dicembre 1984